



Accoglienza, silenzio, ricerca... la direzione spirituale

don Mario Carminati

22 marzo - Abbazia di Fontanella

Preghiera di inizio (S. Agostino)

Amo una luce e una voce, un profumo, un cibo, un abbraccio, quando amo il mio Dio.
Luce, voce, profumo, cibo e abbraccio in cui brilla per la mia anima
ciò che lo spazio non contiene:
risuona ciò che il tempo rapace non prende,
si espande un profumo che il vento non dissipa,
si gusta un cibo che voracità non distrugge,
si stringe un abbraccio che sazietà non disserra.
Tu, Signore, regoli anche i tralci della nostra morte
e sai porre una mano leggera sulle spine bandite dal tuo paradiso, per smussarle.
La tua onnipotenza non è lontana da noi neppure quando noi siamo lontani da te.

Canto

Oltre la memoria del tempo che ho vissuto, oltre la speranza che serve al mio domani,
oltre al desiderio di vivere il presente anch'io confesso ho chiesto che cosa è verità?
E Tu, come un desiderio che non ha memorie, Padre buono, come una speranza che non
ha confini, come un tempo eterno sei per me.

*Rit. Io so quanto amore chiede questa lunga attesa del tuo giorno, o Dio,
luce in ogni cosa io non vedo ancora, ma la tua parola mi rischiarerà.*

Quando le parole non bastano all'amore, quando il mio fratello domanda più del pane,
quando l'illusione promette un mondo nuovo, anch'io rimango incerto
nel mezzo del cammino.

E Tu, Figlio tanto amato, verità dell'uomo, mio Signore,
come la promessa di un perdono eterno, libertà infinita sei per me.

Chiedo alla mia mente coraggio di cercare, chiedo alle mie mani la forza di donare,
chiedo al cuore incerto passione per la vita e chiedo a te fratello di credere con me.
E Tu, forza della vita, Spirito d'amore, dolce Iddio, grembo d'ogni cosa,
tenerezza immensa, verità del mondo sei per me.

Note storiche e artistiche

Il fondale

In un bel libro fotografico - ma non solo - su questa Abbazia (*Il monastero di S. Egidio*, con testi di Umberto Zanetti del 1993), nella prefazione, il giornalista Amanzio Possenti scriveva: "*Se Pontida è il fulcro, se Abbazia è la storia stessa, se San Tomè è il centro artisticamente più rinomato, se San Paolo evoca accenti di antichità recuperata, l'Abbazia di Sant'Egidio di Fontanella di Sotto il Monte... è il segno più alto di un cantico di pace e di solitudine mistica, il supremo gesto di un'Abbazia che si è proposta nei secoli solo la preghiera e la lode, quali testimonianze essenziali di un cristianesimo vigoroso*".

E' il senso che vogliamo provare a ritrovare, anche ricapitolando alcune esperienze che abbiamo vissuto negli altri luoghi incontrati (S. Paolo d'Argon, Matris domini, Pontida) collegandoci anche ai temi della spiritualità e della natura, come avvenuto magistralmente fin dalla prima sera.

Contesto e storia dell'Abbazia

L'Abbazia sorge sul monte Canto, al limite dell'Isola (così chiamata perché si trova alla confluenza dei fiumi Adda e Brembo). E' sul cosiddetto "Monte dei frati" perché era la sede di numerosi cenobi - luoghi di vita comune (provenienti o derivati da Cluny, che è in Borgogna, spesso sottratti spesso all'autorità del vescovo locale, dipendenti solo dal Papa...), che erano di ispirazione o vicini ai benedettini. Ma chiamato così anche perché da qui passava la strada che congiungeva Fontanella con Pontida (strada denominata "strada di fra").

Come i benedettini, anche i cluniacensi ricusavano ogni forma di frivolezza e di corruzione: erano monasteri caratterizzati dal lavoro e dalla preghiera e spesso avevano - nelle vicinanze o all'interno - biblioteche e aziende agricole.

Svilupparono anche una loro specifica simbologia decorativa e uno stile celebrativo.

Col tempo S. Bernardo (che fonderà i cistercensi) li accuserà di aver dimenticato lo spirito originario per attaccarsi anch'essi al lusso e al potere: le fonti della decadenza.

Questa Abbazia e il priorato di Sant'Egidio venne fondata nel 1080, su edifici preesistenti (fu terminata nel 1130) dalla iniziativa e dalla pietas di un potente e della sua famiglia (Sant'Alberto da Prezzate) che con quest'opera cercava la salvezza dell'anima, ma al contempo affermava la propria potenza.

E' sempre stato ed è un luogo di silenzio e di meditazione, non sempre però segnato dalla santità: pensiamo che in questi boschi maturò l'omicidio del Priore di Pontida, perché stava indagando sul malcostume che qui regnava.

Non fu sempre un luogo di culto e dopo i primi 200 anni (alla fine del trecento) fu abbandonato dai monaci per le lotte fra Guelfi e Ghibellini: non sentendosi più al sicuro, preferirono trasferirsi dai loro confratelli di Borgo Canale. Più avanti tornarono ma poi Papa Sisto IV tolse la vita monastica da Fontanella.

Nel 1575 sotto il dominio Veneto, l'Abbazia venne annessa ai beni della Basilica di San Marco per poi tornare sotto la nostra diocesi nel 1630. Ci furono anche momenti, in cui l'Abbazia divenne magazzino per il fieno e per attrezzi agricoli.

Elementi architettonici essenziali

A sinistra della chiesa

C'è una costruzione rimaneggiata, con residui di affreschi, un orologio solare, una grata alla finestra con teschi e ossa (una cappella dei morti della peste manzoniana).

Facciata della chiesa

- La lunetta vuota sopra il portale poggia su due supporti (frammenti di colonne?) ed è scolpita con motivi zoomorfi, 2 figure romboidali e una colonna tortile.
- L'architrave reca una scritta che contiene tre N inverse: dice (in latino) che questa è l'antica chiesa parrocchiale del priorato di S. Egidio in Fontanella.
- Gli archetti sottogronda sono ricorrenti nell'arte romanica: corrono lungo tutto il perimetro, comprese le tre absidi.
- La parte alta ha un piccolo - ma caratteristico - rosone romanico.

Intorno all'edificio.

Sul lato destro c'è un sarcofago (per la sepoltura dei monaci?), alcuni vecchi utensili alle pareti, e poi, nel piccolo chiostro del monastero - dove c'è la fioriera doveva esserci il pozzo - c'è un altro sarcofago che sembra un tempietto attribuito dalla tradizione a Teiperga o Teoperga (vicino all'Abbazia c'è anche una Via Regina Teoperga). Sul capitello c'è la data del 1479.

Teoperga è citata nell'atto di donazione delle terre fatto da S. Alberto ai Monaci di Cluny. In cambio dei terreni chiedeva preghiere per sé, per *Teiperga, Isengarda e Giovanni*. Si ignora chi fossero, ma si può supporre fossero suoi cari - Teoperga forse sua sorella - ma una leggenda dice che fu la consorte di re Lotario (dei Franchi): ripudiata e fattasi monaca, fu benvoluta e oggetto di un vero e proprio culto locale. Principessa o regina, la statua dormiente reca sul capo una corona.

E' però tutto incerto anche perché al centro del sarcofago c'è uno stemma vescovile.

Il retro della chiesa

Presenta tre piccole absidi: quella centrale con tre aperture, le laterali una sola.

Sono orientate a est per catturare il sole nascente: la luce del risorto.

La luce poi terminava il suo giro intorno alla chiesa colpendo, attraverso il rosone di facciata, al tramonto, dei punti precisi della chiesa.. almeno all'equinozio e al solstizio.

L'asse centrale della chiesa è leggermente deviato a destra.

Le monofore sono decorate con elementi indecifrabili che sembrano alludere al tema del sole.

Torre campanaria

Il campanile è quadrato - la dimensione terrena - con sommità di forma conica - dimensione celeste - ed è stato rifatto, nel 1911, in mattoni.

La cima ha 4 pinnacoli, tutti con una croce.

L'interno della chiesa

Prima alcune note sul patrono S. Egidio: è quello venerato dai pellegrini nel cammino verso Santiago, (santuario di St Gilles, a Gard). La venerazione di questo santo venne introdotta da Sant'Alberto al ritorno dal pellegrinaggio a Santiago de Compostella.

Breve storia: S. Egidio era arrivato dalla Grecia e si era ritirato a vita eremitica in un luogo deserto della Linguadoca (nel sud della Francia). Viveva con una cerva che gli forniva il suo latte: lui la difese da un cacciatore prendendo una freccia in una gamba.

Il cacciatore però era il re dei Goti, Carlo Magno, e per farsi perdonare gli costruì un monastero venendo poi a chiedere perdono per un peccato inconfessabile (fatto ricordato in una vetrata di Chartres e anche sulla "cassa delle reliquie" di Aquisgrana).

Il peccato rivelato da un angelo a S. Egidio durante la celebrazione della messa venne perdonato. S. Egidio era invocato contro le febbri malariche, la follia, i terrori notturni, ma era anche patrono della gente di mare, dei pastori e dei mendicanti (in Inghilterra per la vicenda della cerva e della freccia è patrono degli zoppi). La cerva è uno degli elementi iconografici che servono distinguere nei quadri e negli affreschi.

La chiesa

Pur essendo strutturalmente diversa, ricorda e richiama lo stile del romanico bergamasco, presente ad esempio nella vicina S. Tomé. Ha come schema quello basilicale delle tre navate, separate da colonne, con copertura a capriate.

Non si sa bene cosa fossero e a cosa servissero le vasche a sinistra dell'ingresso, che non sono ottagonali come quelle per il battesimo per immersione, ma potevano servire ugualmente come insolito fonte battesimale (i bacili... sembrano più acquasantiere).

I capitelli sono semplici e giocano su un motivo a forma di U: singolo, doppio e triplo intrecciati. A volte anche due U accostate. Altri capitelli sono romani di tipo corinzio. Sulle colonne compare a volte un altro motivo: è la spirale intrecciata con motivi vegetali ma anche con una specie di TAU.

La base delle colonne presenta un elemento interessante: i lati poggiano su un plinto che ha una specie di toro agli angoli (una sola - da cercare - ha 4 volti umani).

Le botole con anelli di ferro sul pavimento della navata centrale sono probabilmente delle antiche lastre tombali.

Alle pareti ci sono curiose pietre, inserite irregolarmente, con figure geometriche, rombi, spirali... - anche in un punto del pavimento - che sembrano pietre di reimpiego, assemblate con quelle provenienti dall'arenaria di Mapello (gialla e nera).

Le pareti erano probabilmente tutte affrescate: presentano tuttora resti di affreschi del XV-XVI secolo, alcuni dei quali - ma solo alcuni - ancora leggibili (es. S. Rocco e S. Antonio abate in fondo, S. Sebastiano sul lato sinistro...).

Gli archi delle campate sono sette: l'ottavo è il Cristo Pantocratore, collocato nella mandorla mistica che è il segno dell'eternità. Accanto a Lui ci sono il sole e la luna.

Il Cristo poggia la mano sinistra su un libro aperto su cui c'è scritto "Ego sum lux mundi, via, veritas et vita". Intorno ha gli evangelisti.

Romanicamente eleganti (non certo barocche) le nicchie ai lati del presbiterio nelle quali troviamo: a sinistra immagini di Gesù e santi, in quella di destra un Padre benedicente e fatti - anche scritti - della vita di S. Rocco. Sono di Cristoforo Baschenis (detto il Vecchio) già conosciuto in altre chiese: es. Trinità di Casnigo.

Note di approfondimento

Proviamo ora a lasciarci guidare da alcune riflessioni per ricollocare al centro alcuni aspetti che oggi facciamo un po' fatica a capire e a vivere, mentre erano fondamentali per i monaci e gli eremiti e - seppur in forme e modi diversi - un po' per tutti i credenti di un tempo. Erano indispensabili per vivere componenti essenziali della fede: un patrimonio che oggi noi rischiamo di dimenticare-perdere.

La preghiera

Questo era un luogo di preghiera e meditazione - aiutato dal silenzio - che permetteva la riflessione e l'ascolto di se stessi: attività che richiede esercizio e tempo.

Qui le persone si ritiravano dagli affanni e dalle esperienze lavorative (anche se lavoravano i campi, almeno in certi orari, per mantenersi): l'intento era quello di

dedicare tempo all'orazione (attiva e passiva... personale e comunitaria... con attenzione interna ma anche esterna al monastero e quindi per il mondo...).

La preghiera era vista come cammino progressivo di conoscenza, un andare incontro al Signore, era anche una condivisione della fede (arricchita dalla direzione spirituale di cui parleremo): era dunque qualcosa che veniva "regalato" a coloro che chiedevano (anche se venivano saltuariamente).

La preghiera in fondo era un tempo messo a disposizione del Signore, senza aspettare di vedere i frutti che sarebbero cresciuti a tempo debito, forse mai visti, come agricoltori evangelici. E' un primo monito per noi che vorremmo vedere immediatamente la soluzione per ciò che ci angoscia... (spt dolori, malattie...) o per ciò che scegliamo (es. nella pastorale). A volte noi facciamo fatica a mantenere il passo e certe scelte anche solo per i 40 giorni della quaresima (capitava anche secoli fa: vd. al "catecumenato di recupero" del VI secolo rispetto a quello florido del IV secolo...).

Pregare è allora riconoscere il tempo differente del Signore e decidere di entrare in questa prospettiva, con fiducia, abbandonando una serie di nostri riferimenti.

L'accoglienza

Qui arrivavano pellegrini e persone in cerca di... se stessi e del Signore.

Erano accolti, ospitati, aiutati fisicamente, ma soprattutto interiormente, per imparare a stare dentro il cammino spirituale della salita, faticoso e continuo... (vd. salita la Monte Carmelo di S. Giovanni della Croce).

Il cammino fisico era allora una metafora del cammino interiore che ogni uomo fa nella sua vita: rappresenta la ricerca spirituale e interiore di Dio (quest'ultima spesso più impegnativa della salita fisica).

L'accoglienza e il supporto a chi era pellegrino (vd. chiostrini e foresterie) era dunque una delle regole di questi luoghi di spiritualità.

Un silenzio meditato

Il silenzio meditato era sostenuto dall'architettura romanica illustrata, che è un invito a entrare nell'interiorità: un po' come avviene nel grembo materno dentro il quale ci si sente bene... anche se "non si vede ancora"... Quando poi si inizia a vedere si è invitati ad andare oltre ciò che è nascosto.

Per arrivare alla profondità del silenzio e dell'interiorità era indispensabile, come oggi, trovare spazi adatti: una scelta non facile che in alcuni momenti richiede una lotta.

Un parallelismo: un tempo al termine della messa un tempo si stava in silenzio per ringraziare e per pregare (eravamo invitati a stare in preghiera almeno un quarto d'ora). Oggi questo è in parte sostituito dal silenzio successivo alla comunione... (quando qualcuno pensa che il prete si sia addormentato o stia facendo un riposino).

Oggi il tempo successivo alla messa si è fatto spesso momento del chiasso: rischia di renderci incapaci di trattenere certe proposte e riflessioni... (vd. anche certi applausi liberatori o interventi di ricordo dei defunti nei funerali... o quello che succede in piazza dopo questi funerali...). Scelte che indicano un po' questa fatica di ascoltare e di ascoltarsi... nel silenzio (proprio sul lutto, sull'eternità, sulla sofferenza).

E' comprensibile la fuga emozionale dei ragazzi e degli adolescenti... meno quella di noi adulti... (o forse sì perché vediamo anche la nostra fede di adulti si è fatta un po' adolescenziale...).

Un tempo dilatato

Nel contesto della spiritualità che stiamo descrivendo allora il tempo aveva una rilevanza diversa: si trattava di una realtà più dilatata e dilatabile (vd shock delle suore di clausura di fronte alla velocità di uno spezzone di film loro mostrato).

La vita aveva un respiro diverso dal nostro, segnato dall'orologio e dalla produttività.

Il tempo del monastero era:

- pieno di significati (la sua vera produttività invece delle cose da fare o fatte)
- qualcosa di variabile (perché riempito di cultura, approfondimenti, preghiere)
- il ritmo variabile delle stagioni (con colori, silenzi, gioie o dolori...)
- un tempo dilatato o ristretto (in base alla lunghezza o meno del giorno...)

Era un tempo che aveva al centro e cercava sempre il respiro dilatato della fede.

La ricerca

Lo stile dominante del pellegrinaggio è la ricerca... che ogni credente dovrebbe vivere per evitare di sedersi e di credere passivamente. E' la ricerca del nostro posto.

Oggi noi abbiamo google maps o cartine satellitari... e quindi non sapremmo più orientarci al buio, senza cartelli stradali...

Un tempo l'orientamento lo dava il sole, la luce, il muschio degli alberi... era la natura a indicare la direzione e c'era una ricerca di sintonia e spiritualità... verso la natura...

Oggi è impossibile, perché la natura e molti animali non li abbiamo neppure mai visti per cui usare certe simbologie medioevali sarebbe improponibile. Allora usavano i bestuari (suggerivano percorsi di spiritualità raccogliendo descrizioni di animali, accompagnate da spiegazioni moralizzanti tratte dalla Bibbia), i lapidari (trattavano alcuni temi attraverso le proprietà di rocce e minerali), gli erbari (di carattere medico che descrivevano le virtù delle piante).

Nel nostro contesto è più difficile parlare di rispetto della natura e sintonia con madre terra... (vd. signore che butta la spazzatura nella roggia pur pagando la tassa di smaltimento...). All'estremo opposto troviamo persone che vivono simbiosi così forti con gli animali da umanizzarli, preferendoli agli esseri umani, senza letture di senso.

La direzione spirituale

Oggi confondiamo confessione e direzione spirituale tanto che nella confessione narriamo di tutto e di più... forse perché faticiamo a identificare i peccati.

Un tempo la confessione era praticamente la sola accusa dei peccati, seguita da pochissimi ammonimenti e dall'assoluzione: era il sacramento a operare, con la grazia.

Il confronto sulla vita e su tutta una serie di scelte da fare per costruire il progetto di vita cristiano, era demandato a un altro momento: la direzione spirituale, nella quale ci si appoggiava a veri e propri maestri di vita, che aiutavano i fedeli a fare discernimento e un graduale cammino di approfondimento. Una scelta che richiedeva il tempo e la disponibilità del "pellegrino" e della "guida" (ore, giorno... percorsi e esercizi ripetuti, confrontati, verificati...).

I monasteri spesso erano questi luoghi specializzati per simili itinerari... richiesti dalle persone per trovare la giusta direzione (es. durante certi periodi della vita ma anche dell'anno liturgico come la quaresima).

E' una direzione spirituale oggi un po' smarrita, che sarebbe invece particolarmente utile, visto che il nostro tempo sembra brancolare nel buio del senso e si aggrappa spesso ai primi lumini che si accendono nel buio, quelli che promettono soluzioni miracolistiche (vd. diffusione dei maghi o di realtà esoteriche).

In questo abbiamo dimenticato dove sta la vera luce e a Chi sia importante chiederla. Il percorso di direzione spirituale nei monasteri era indicato dallo stile cistercense che, senza equivoci e sconti, chiedeva un ritorno agli aspetti fondamentali.

Preghiera conclusiva

Mio salvatore, concedimi di portare a buon fine l'arduo compito della salvezza.

Né la pioggia sferzante, né l'impeto dei torrenti che scendono dai monti,
né le veementi tempeste, possano mai scuotere la mia casa.

Con la tua mano vittoriosa, assistimi, Signore.

Sii il mio aiuto, conserva tu la mia vita perché possa lodarti,
donatore e Signore dei beni più preziosi, e salvezza degli uomini.

Senza di te, onnipotente, non esiste opera e neppure progetto, idea, proposito,
e nessuna delle cose che hanno credito servono a raggiungere il fine ultimo.

Tu mi hai donato, creandoli, l'anima e il corpo; mi hai sollevato quando sono caduto; mi
hai indicato la strada del cielo.

E mi introdurrà senza mio merito nella tua casa, a convivere in eterno, a cantarti
l'inno di gloria insieme a tutte le anime beate.

(S. Massimo, il confessore)